



Venerdì 25 gennaio 2013

Teatro Annibal Caro – Civitanova Marche Alta

CONVEGNO

Le nuove povertà



9.00 Saluto del Sindaco *Tommaso Claudio Corvatta*
Saluto del Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Macerata - *Avv. Stefano Massimiliano Ghio*

Sessione della mattina

- 9.30-10.00 Prof.ssa C. Santoni - Università di Macerata - Presidente Osservatorio di Genere -
"FAMIGLIE IN POVERTÀ: INSTABILITÀ MATRIMONIALE E DINAMICHE DI GENERE"
- 10.00-10.30 Dott. G. Salvucci – Commercialista -
"FISCALITÀ NELLE NUOVE POVERTÀ"
- 10.30-10.45 *Coffee Break*
- 11.00-11.30 Dott.ssa S. Tosi - Psicologa psicoterapeuta didatta sistemico relazionale IEF COSTRE -
"COMPROMESSI FAMILIARI "
- 11.30-12.00 Dott.ssa V. Gaetani – Psicologa -
"DALLA POVERTÀ EMOTIVA ALLA POVERTÀ ECONOMICA: DALLA PAS ALLA MARGINALITÀ SOCIALE"

PAUSA PRANZO

Sessione del pomeriggio

- 15.00 - 15.30 Dott.ssa D'Eramo - Giudice presso il Tribunale di Macerata sez. Civile –
- 15.30 –15.45 Dott.ssa G. Grossi - Neuropsichiatra infantile (Compagnia delle Madri) -
Prof.ssa E. Francioni - (Compagnia delle Madri) -
"PRENDERSI CURA DELLE EMOZIONI NEL MISURARSI CON LE NUOVE POVERTÀ"
- 15.45 –16.30 Dott. M. Quilici – Presidente della ISP– Istituto Studi sulla Paternità -
"MANUALE DEL PAPÀ SEPARATO"
- 16.30 - 17.00 Dott. U. Sagripanti - Medico-psichiatra -
"POVERA PATERNITÀ TRA SCIENZA E NATURA"
- 17.00 – 17.30 Dott. C. Flamini – Coordinatore Ambito territoriale sociale n. 14 –
"LE PROBLEMATICHE DELLE NUOVE POVERTÀ NEL TERRITORIO T S 14"

RELAZIONE DETTAGLIATA

“DALLA POVERTÀ EMOTIVA ALLA POVERTÀ ECONOMICA”

DALLA PAS ALLA MARGINALITÀ SOCIALE



INTERVENTO DELLA DR.SSA VALENTINA GAETANI

INDICE

INTRODUZIONE	4
COME SI DIVENTA POVERI?	6
Teoria dell'evento centrale: l'importanza dei fattori relazionali	6
Povert� come esclusione sociale	8
QUALI SONO LE NUOVE POVERTA'?	9
Povert� materiali e povert� immateriali	9
Il peso dei bisogni relazionali	10
CHI E' PIÙ A RISCHIO DI POVERTA'?	12
REAZIONI AL CONFLITTO FAMILIARE E ALLA ROTTURA DEI LEGAMI	13
SEPARAZIONI E DIVORZI CONFLITTUALI	16
IMPORTANZA DELLA BIGENITORIALITA' E TRIANGOLARITA' NELLE RELAZIONI FAMILIARI	18
ATTENZIONE AI BAMBINI	20
NUOVE FRONTIERE DI ABUSO PSICOLOGICO	24
CORRELAZIONE TRA PAS E DEVIANZA MINORILE	24
EFFETTI A LUNGO TERMINE DELLE SEPARAZIONI E DEI DIVORZI CONFLITTUALI	27
FAMIGLIE DISGREGATE E USO DI STUPEFACENTI	28
PROBLEMATICHE NEI GENITORI SEPARATI	29
I COSTI DELLE NUOVE POVERTA' NELLA SOCIETA'	30
RIFLESSIONI CONCLUSIVE PER GLI OPERATORI DELLA GIUSTIZIA	31
Bibliografia	34

INTRODUZIONE

L'aumento delle povert  e delle disuguaglianze sociali determina l'insorgere di nuovi modelli di marginalit  economica. Il fenomeno   comune a tutti i paesi

occidentali, al di là delle differenze nazionali. In Europa si registra un forte incremento dei fenomeni di esclusione sociale e di povertà. Si passa dai 38,000,000 di poveri nel 1975 ai 53 milioni nel 1995 agli 80 milioni nel 2012 (Fig. 1).

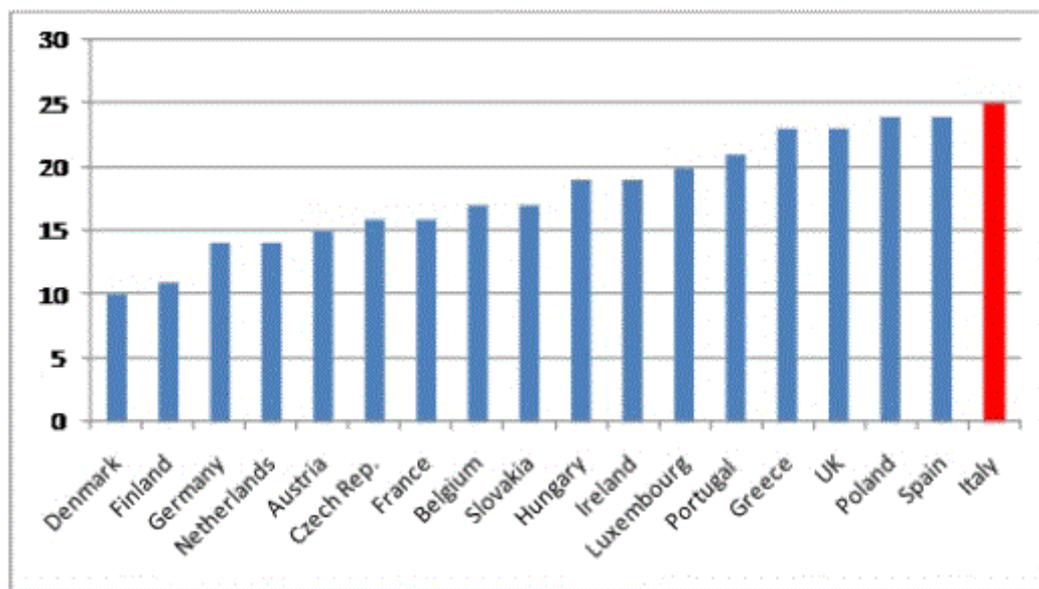


Fig. 1: % di povertà in un campione europeo (Fonte: Eurstat)

Nell'ambito dei fenomeni d'impoverimento di vasti strati della società, della crisi occupazionale, della perdita di peso dei sistemi tradizionali di *welfare*, del disagio abitativo, particolare attenzione va rivolta alla crescente diffusione di forme di povertà che si collocano oltre la tradizionale soglia di indigenza, sia in termini di qualità oggettiva delle condizioni di vita, sia per quanto si riferisce all'invisibilità sociale e istituzionale delle persone portatrici di tali forme di disagio.

Nel contesto italiano, la *Commissione nazionale d'indagine sulla povertà e l'emarginazione* evidenzia alcuni elementi particolari del fenomeno, comuni a diverse aree:

- la scarsità o assenza di protezione sociale, sia sul piano delle normative di *welfare*,
- il basso livello qualitativo dei servizi sociali e sanitari, eventualmente disponibili sul territorio, e la scarsa capacità di attrazione e rispondenza di tali servizi, rispetto ai bisogni reali di questo tipo di domanda sociale;

- la difficoltà di rapporto con la società civile, da parte della quale sembrano radicarsi, nei riguardi delle fasce di povertà, dinamiche di indifferenza, di scarsa sensibilità e accoglienza, di mancanza di rispetto, ma anche di aperta conflittualità;
- il carattere fortemente dinamico del processo di emarginazione sociale di cui sono vittime questi gruppi sociali, all'interno dei quali s'intrecciano motivazioni di autoesclusione, incompatibilità culturali, difficoltà di comunicazione e diffidenze.

Come vedremo, è possibile rintracciare, nelle biografie delle persone senza dimora, caratteristiche e percorsi del tutto particolari, che differenziano tale condizione dalle tradizionali "carriere di povertà". Assumono particolare peso, nel fenomeno di emarginazione sociale, i fattori legati alla dimensione affettiva e relazionale, e gli eventi connessi alle separazioni o alle disgregazioni familiari. In questo senso si parla di una nuova condizione di vulnerabilità ad ampio spettro definita come "nuove povertà" che aumenta il rischio di povertà in senso economico.

Stando all'analisi delle ricerche e degli studi effettuati in questo campo, è stato possibile individuare un collegamento forte tra le separazioni o divorzi conflittuali e le nuove povertà.

Concentrando la questione sulla dimensione infantile si evidenzia come, in situazioni di conflitto familiare e ancor più in caso di disgregazione familiare, si determini nel bambino uno stato di vulnerabilità che lo mette a serio rischio di povertà affettiva.

Partendo da un'analisi macroscopica del fenomeno, questo lavoro restringerà sempre più il campo, esaminando da vicino le conseguenze sul bambino delle separazioni conflittuali e delle eventuali deprivazioni genitoriali.

Data l'evidente correlazione tra povertà affettiva e povertà economica e sulla base degli effetti dei conflitti genitoriali sul bambino, ci si è chiesti se possa esservi una correlazione diretta tra separazioni o divorzi conflittuali (che generano povertà affettiva) e povertà economica nel bambino, una volta diventato adulto.

Questa è certamente un'ipotesi che si lascia aperta a eventuali verifiche da parte della ricerca, ma può essere utile soprattutto come spunto di riflessione

sulla questione dell'importanza del ruolo che gli operatori della legge hanno in casi come questi.

COME SI DIVENTA POVERI?

L'interrogarsi sulle cause e sui fattori determinanti l'instaurarsi di condizioni di povertà, ha condotto le diverse ricerche ad orientarsi sull'analisi delle biografie di quei soggetti che affrontano questo disagio, reperendoli nelle diverse strutture di accoglienza presenti sul territorio italiano.

Nell'ambito della letteratura più recente, è prevalente l'orientamento a considerare i percorsi di vita delle persone senza dimora come carriere di povertà, intendendo con il concetto di carriera una *sequenza di situazioni e transizioni che si verificano in specifici ambiti di interazione sociale nel corso della vita di un individuo*.

Dalle storie di vita e dalle biografie dei soggetti poveri, si evince infatti la presenza di una serie di eventi di "rottura" (separazioni familiari, sfratti, perdita del lavoro, abbandoni scolastici, istituzionalizzazioni, etc.), che hanno condizionato l'innescarsi di meccanismi di impoverimento, isolamento ed emarginazione, e vengono percepiti dagli stessi soggetti come punti di svolta del proprio passato e delle proprie condizioni attuali di vita.

Teoria dell'evento centrale: l'importanza dei fattori relazionali nella povertà

Lo studio e l'interpretazione delle *carriere di povertà* ha condotto parecchi autori a sostenere la teoria *dell'evento centrale*, secondo cui è sempre possibile identificare un unico evento critico, a cui ricondurre le attuali condizioni di disagio della persona.

Secondo altri ricercatori, l'evento centrale conterrebbe, in effetti una *successione di eventi critici*, determinanti rotture progressive e successivi isolamenti dai rapporti sociali, dalle reti di lavoro, dai servizi, etc.

Sembra che la maggior parte degli eventi critici posti all'inizio delle diverse carriere di povertà, appartenga alla sfera relazionale: crisi coniugali, disaggregazioni familiari, rottura del rapporto di coppia, etc., mentre altri fattori, come l'esclusione lavorativa, il disagio psichico, l'alcolismo, etc., interverrebbero solamente in un secondo tempo, elementi che contribuiscono a

determinare il progressivo peggioramento delle condizioni di vita della persona (Fig.2).



Fig.2: schema teoria dell'evento centrale (Centro Studi Documentazione Due Palazzi Padova)

Sul peso dei fattori relazionali nel determinare processi d'emarginazione e di povertà estrema, sono disponibili numerose esperienze di ricerca sul campo. In uno studio realizzato nel 1997 a Torino, su un campione di 499 soggetti senza dimora, gli eventi scatenanti richiamati dai soggetti intervistati si riferivano, nel 37.4 % dei casi, a fattori di tipo relazionale, come i fallimenti coniugali (12.7 %), i dissidi in famiglia (10.4 %), le fughe da casa, realizzate in età inferiore ai diciotto anni (9.7 %) etc. Seguivano, nell'ordine, l'esclusione lavorativa (19.2 %), il disagio psichico (18.8 %) e altri tipi di fattori. Da rilevare come, solamente nell'uno per cento dei casi, le persone senza fissa dimora riconducono le loro condizioni di vita a una libera scelta esistenziale, attuata in vista di uno stile di vita ritenuto desiderabile (CSDDP, Padova, 2012).

Povertà come esclusione sociale

Il progressivo venir meno dei riferimenti sociali che consentono ad una persona di conseguire i propri scopi è una dimensione fondamentale della povertà atta a determinarne una cronicizzazione. Si tratta dell'essere poveri nel senso di uscire dalle interazioni e dai ruoli che qualificano le persone come partecipi alla costruzione della società e a riconoscersi a pieno titolo come sui membri.

Alla base sembra esservi il bisogno di relazioni umane: in particolare la fragilità relazionale, assieme alla precarietà lavorativa e alla perdita progressiva delle capacità operative, costituiscono il riferimento nel quale leggere lo svilupparsi di carriere di povertà e la loro cronicizzazione.

La scarsità di una rete di relazioni di supporto favorisce dunque il disagio psichico. A questo proposito, numerosi studi (J.B. Elstain, C. Century, 1993; D. Brent, 1995; P.L. Adams, J.R. Milner, N.A. Schrepf, 1984) della letteratura internazionale hanno documentato l'alto tasso di problemi mentali nella popolazione povera. Gran parte di essi è connessa con il fenomeno dell'alcolismo e del disadattamento (T.E. Duncan, S.C. Duncan, H. Hops, 1994; D. S. Berman, 1995): la persona che arriva in ambulatorio psichiatrico pubblico ha alle spalle una storia lunga di fallimenti in campo affettivo e sociale. Da uno studio italiano svolto a Milano presso l'Ufficio Adulti in difficoltà, servizio accoglienza e ricovero notturno, rileva che sul totale dei soggetti che si sono presentati negli ultimi 3 anni consecutivi, il disagio psicofisico è stato l'elemento centrale nelle biografie (CSDDP, Padova, 2012).

Si instaura dunque un circolo vizioso tra malattia ed emarginazione che si potenziano reciprocamente.

Il giudizio di esclusione, per chi lo subisce, equivale a sentirsi a disagio tra la gente e a disistimare se stesso, cosicché alla situazione oggettiva di disagio, si affiancano elementi soggettivi collegati alla percezione che si ha di sé in rapporto agli altri (sentimento della propria inutilità, assenza di un ruolo socialmente apprezzato, verifica di una impotenza a produrre qualcosa di soddisfacente per sé e per gli altri che possa essere desiderato da qualcuno).

QUALI SONO LE NUOVE POVERTÀ?

Gli "Esclusi" sono coloro che faticano ad accedere alla vita sociale, lavorando e formando una famiglia.

Si tratta di una condizione di deprivazione che crea uno svantaggio generalizzato come somma di più condizioni che fanno capo alla qualità relazionale e ai bisogni sociali. La questione riguarda non tanto i contenuti materiali della povertà quanto quelli immateriali.

In quest'ottica risulta fondamentale considerare che la dimensione economica non è la discriminante essenziale.

Povert  materiali e povert  immateriali

Il concetto di povert  si allarga: il livello di reddito e di consumo sono comunque caratteristiche essenziali della povert , ma non la esauriscono pi .

In questo senso, attualmente, la povert  sembra strettamente legata ad una complessit  di fattori legati ad un forte senso di insoddisfazione ed incertezza che contribuiscono ad estendere la fascia di vulnerabilit .

A questo proposito, Ardig  (2008), propone di distinguere tra **povert  materiali** o economiche e **povert  simbolico-esistenziali** o non economiche. Le prime si caratterizzano come:

- povert  assoluta (stato di deprivazione sostanziale che rende il soggetto incapace di procurarsi un insieme di beni e servizi ritenuti essenziali al soddisfacimento dei bisogni primari). Individua il concetto di povert  solamente in base alle necessit  fisiche e biologiche dell'individuo e dipende dal contesto storico culturale in quanto il soggetto confronta la propria posizione con il tenore di vita prevalente nella societ  di cui fa parte;
- povert  relative: (basata su un confronto relativo tra i diversi gruppi componenti la societ ). Essere poveri non vuol dire essere privi di risorse ma averne in quantit  ridotte rispetto agli altri.

Le seconde si caratterizzano come:

- povert  simbolica o anche povert  soggettiva (che considera il grado di soddisfazione dei soggetti nei confronti della salute, della casa, del tempo libero),
- povert  umana, intesa come mancanza di beni essenziali e di particolari capacit  e abilit  per soddisfare i bisogni ritenuti fondamentali.

Sia la povert  assoluta che la povert  relativa sono identificabili, come concetti unidimensionali, in quanto definiti rispetto ad un'unica variabile, che pu  essere tanto il reddito quanto la spesa per i consumi, riducendo il mondo sociale solamente entro due categorie, quella dei benestanti e quella dei poveri, perdendo di vista le molteplici forme di vulnerabilit  che costituiscono in realt  gli stati intermedi tra il benessere e la povert  e che possono aver origine da particolari accadimenti del corso della vita, come ad esempio la dissoluzione del legame familiare o il peggioramento delle condizioni di salute.

Il peso dei bisogni relazionali

Dagli indici di misurazione della povertà emergono come fondamentali:

- gli aspetti relazionali dell'esclusione sociale
- la qualità relazionale dei bisogni.

Nel 2007, al Convegno Internazionale ITAA (Information Technology Association of America), R.G. Erskin esponeva i bisogni relazionali, individuandone otto (Fig. 3).

In Italia, Elena M. Guarrella (2009), li articola e li descrive nella maniera seguente:

- Bisogno di sicurezza (protezione della vulnerabilità fisica ed emozionale).
- Bisogno di validazione e conferma (bisogno di essere apprezzati, accuditi e rispettati non solo per ciò che possiamo fare ma per ciò che siamo e viviamo. E' il bisogno di essere riconosciuti e capiti dagli altri).
- Bisogno di accettazione, incoraggiamento e sostegno (Ciò si relaziona al bisogno di poter fare affidamento sui genitori, insegnanti, ecc. al fine di ottenere protezione, stimolo e informazione).
- Bisogno di condivisione o reciprocità (bisogno di essere capito).
- Bisogno di autodefinizione: riconoscimento ed accettazione della propria unicità (questo bisogno è in qualche modo l'inverso del bisogno di condivisione; implica l'ottenere dagli altri il riconoscimento, l'accettazione ed il rispetto della propria diversità).
- Bisogno di avere un impatto sugli altri: influenzando e contribuendo al cambiamento.
- Bisogno dell'iniziativa dell'altro (il bisogno di avere l'altro che si protenda e prenda l'iniziativa nel cercare il contatto con noi).
- Bisogno di esprimere amore: (di vedere che ciò sia accettato e che gli venga dato valore).

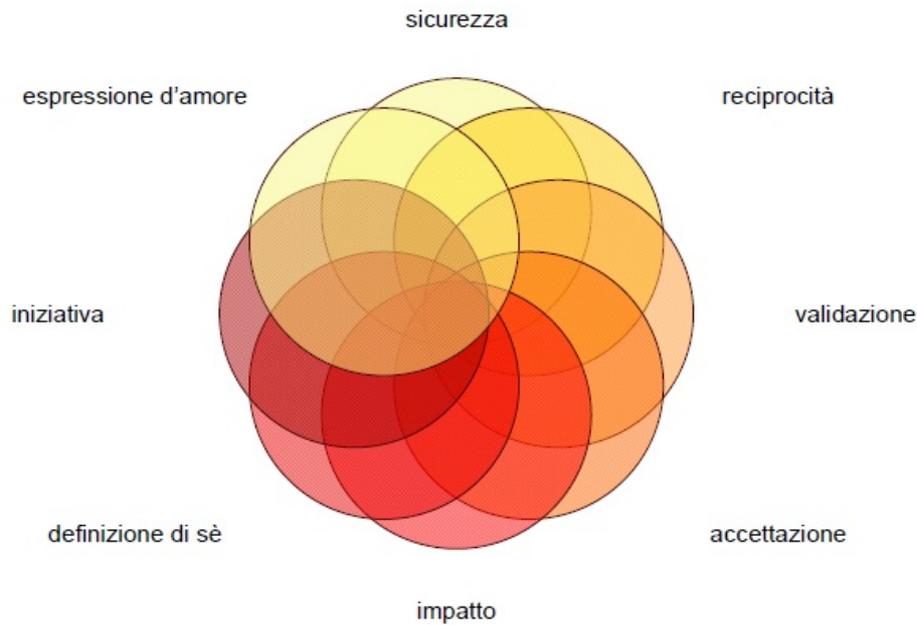


Fig.3: bisogni relazionali (Fonte: Erskin)

È sulla base dei bisogni relazionali che si definisce il concetto di **nuove povertà** come fenomeno cumulativo e multidimensionale, in cui convivono diversi livelli di bisogni: i bisogni primari, relativi alla disponibilità di beni materiali di sopravvivenza; quelli secondari, la cui soddisfazione implica la responsabilità delle istituzioni (salute, igiene, assistenza, scuola, etc.) e i bisogni relazionali, relativi alla caduta dei legami comunitari ed alla mancanza di rapporti interpersonali sul piano dell'affettività.

Se i primi due bisogni si legano alla sfera delle povertà economiche o materiali, i bisogni relazionali si inscrivono in quella delle povertà simbolico-esistenziali (Fig. 4).

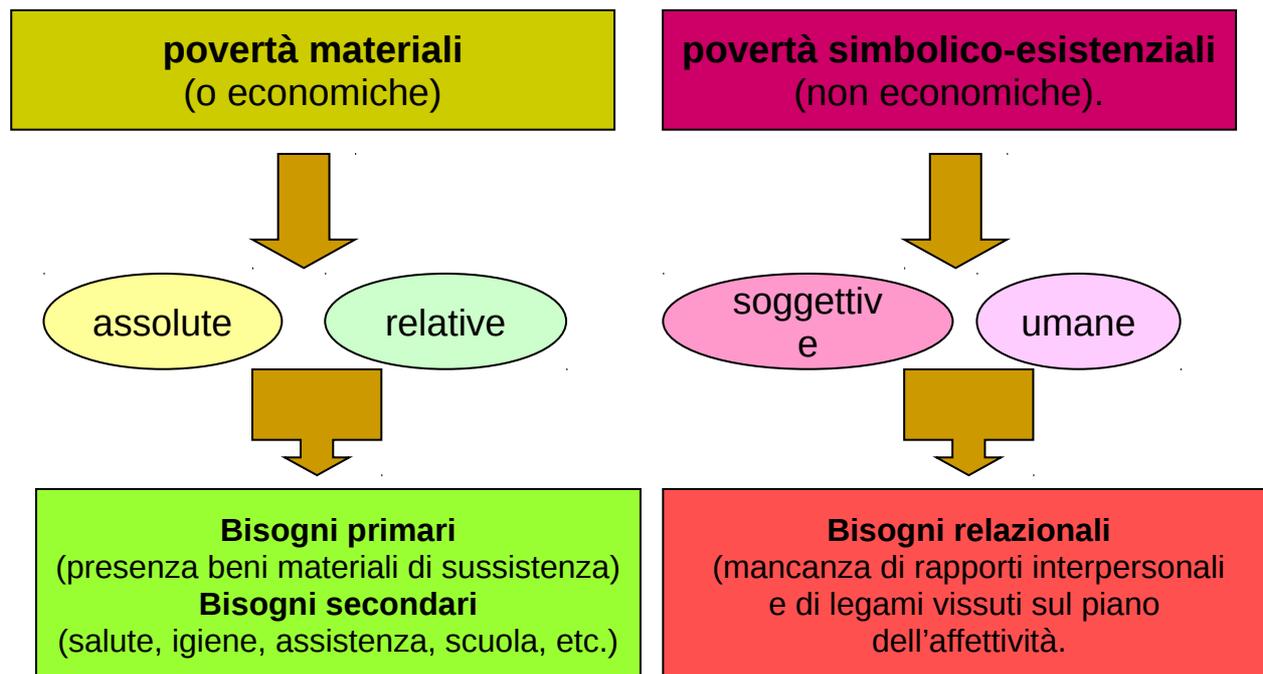


Fig. 4: rapporto tra tipologie di povertà e tipi di bisogni.

Le nuove povertà sono dunque povertà trans-materiali, non oggettivabili in termini di misurazione, poiché si collocano contemporaneamente all'interno ed all'esterno della sfera materiale e si proiettano verso la sfera immateriale dei comportamenti sociali.

Esse concernono una zona grigia fatta di instabilità e senso di insicurezza, fragilità di relazioni, inadeguatezza e vanno a costituire Le **nuove condizioni di vulnerabilità**.

CHI È PIÙ A RISCHIO DI POVERTÀ?

Osservando i risultati delle analisi effettuate, è stato possibile isolare alcune variabili che sembrano indicare eventuali fattori di rischio e fattori protettivi (Fig.5) rispetto alla possibilità che alcuni soggetti sembrano avere più di altri di cadere in condizione di povertà.

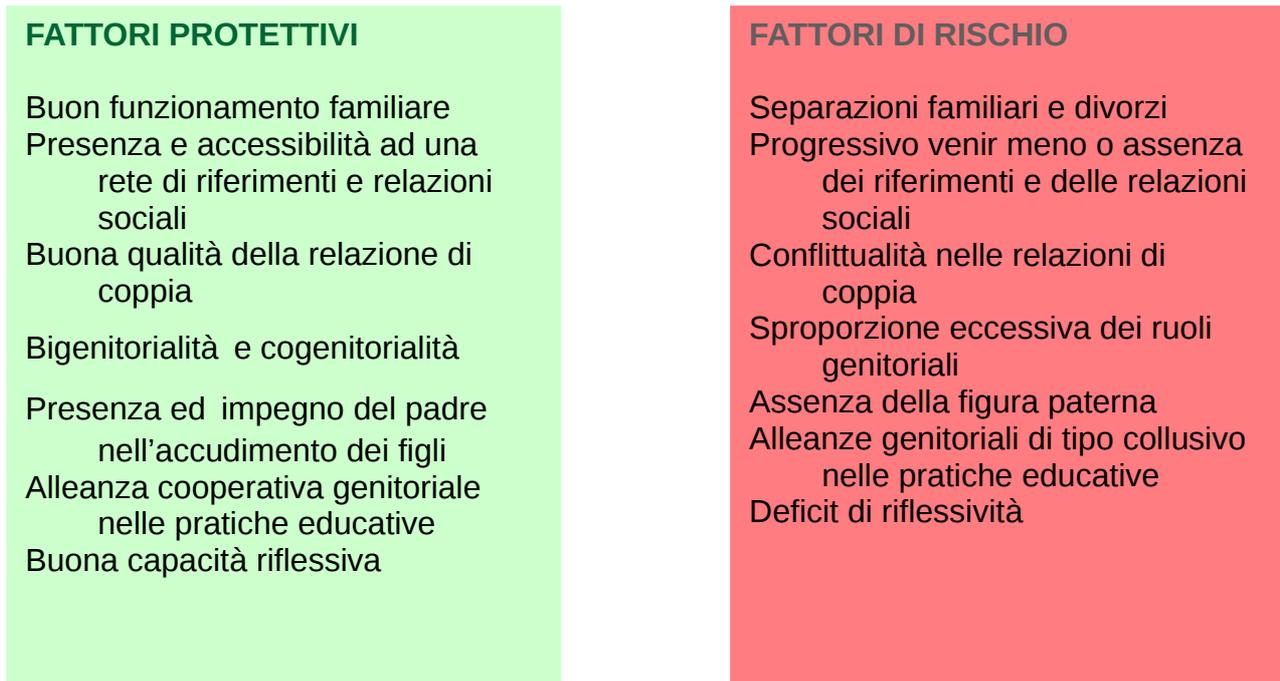


Fig. 5: fattori di rischio e fattori protettivi rispetto alla povertà.

Dalla Fig. 5 appare evidente il ruolo della famiglia, del suo buon funzionamento, della qualità delle relazioni familiari.

Tenendo conto di questa variabile e dell'importanza che hanno i bisogni relazionali nel condizionare stati di povertà affettiva, è chiaro come i soggetti maggiormente a rischio siano proprio i componenti della famiglia quando si ritrovano coinvolti in scenari conflittuali.

REAZIONI AL CONFLITTO FAMILIARE E ALLA ROTTURA DEI LEGAMI.

Quando si determina rottura dell'unione fusionale familiare, ciò che avviene è l'estinzione traumatica di una collusione inconscia, quella dell'unità fusionale della coppia o della famiglia venuta meno. La rottura della fusionalità può provocare reazioni affettive primitive ed intense da rendere selvagge e incontrollabili le reazioni. Freud parlava dell'insorgere della patologia come la rottura di un cristallo (1932), così è per la famiglia sottoposta a stress eccessivo, finisce per rompersi seguendo le linee di frattura che fanno parte della sua struttura. Così, in base alla struttura familiare, quando si ingenera conflitto con conseguente disgregazione, si possono determinare le seguenti situazioni patologiche:

- disturbi dell'adattamento: rappresentano solo il livello minimo. Si determinano quando il minore è messo nella posizione di dover compensare il rapporto di coppia e sfociano con l'effetto dissestante della separazione. A tali disturbi allora subentrano e si stabiliscono altre forme di disagio.
- **Sindrome dei Medea (Jacobs, 1998):** appare quando la moglie è presa dal bisogno di vendicarsi dell'ex marito e questo diviene l'unico scopo della sua esistenza. Queste madri agiscono contro la gioia dell'essere padri distruggendo la relazione di questi con i propri figli.
- **Sindrome del genitore malevolo (Tukart, 1995):** il genitore mantiene col figlio in apparenza un efficace attaccamento ma esercita nei confronti dell'altro genitore un comportamento lesivo attraverso azioni criminali o eccesso di azioni legali (vessazione).
- **Mobbing genitoriale (Giordano, 2004):** acquisizione di potere da parte di un genitore della disputa porta l'altro ad abbandonare il campo. Le reazioni di esasperazione di questi verranno lette dal genitore più forte come segno di psicopatologia e usate ancora per svalutare la sua capacità genitoriale. Spesso come mobbing si hanno sabotaggi delle frequentazioni del figlio, emarginazione dal potere decisionale, minacce, campagne di denigrazione, delegittimazione familiare e sociale al fine di liberarsi della presenza di colui verso cui si nutre avversione senza incorrere in ripercussioni legali.
- **Sindrome del padre paralizzato (Rowels):** padri che restano immobilizzati dalla sofferenza della separazione, non possono evitarla e cercano di lottare per restare presenti nella vita dei figli, ma dopo aver tentato inutilmente di far valere i loro diritti si rendono conto di essere stati delegittimati nel loro ruolo genitoriale (sintomatologia depressiva e post traumatica da stress). Il rischio è quello di diventare un padre inadempiente a causa della scarsità di mezzi economici (nel caso di padre malevolo, si hanno i mezzi, ma non si accetta la separazione, non pagano gli alimenti e possono arrivare a rifiutare i figli, al di là dell'interesse materno di far continuare la relazione).
- **PAS (dall'acronimo di Parental Alienation Syndrome),** o **sindrome da alienazione genitoriale:** disturbo che insorge normalmente nel contesto

delle controversie per la custodia dei figli. Sarebbe frutto di una supposta «programmazione» dei figli da parte di un genitore patologico (genitore «alienante») che porterebbe i figli a perdere il contatto con la realtà degli affetti, e ad esibire astio e disprezzo ingiustificato e continuo verso l'altro genitore (genitore c.d. «alienato»). otto presunti [sintomi](#) primari nel bambino^[6]. Gardner (1984) descrive otto presunti sintomi (la campagna di denigrazione, nella quale il bambino mima e scimmiotta i messaggi di disprezzo del genitore «alienante» verso quello «alienato»; la razionalizzazione debole dell'astio, per cui il bambino spiega le ragioni del suo disagio nel rapporto con il genitore alienato con motivazioni illogiche, insensate o, anche, solamente superficiali; la mancanza di ambivalenza, per la quale il genitore rifiutato è descritto dal bambino come «completamente negativo» laddove l'altro è visto come «completamente positivo»; il fenomeno del pensatore indipendente indica la determinazione del bambino ad affermare di essere una persona che sa ragionare senza influenze e di aver elaborato da solo i termini della campagna di denigrazione senza input del genitore «alienante» l'appoggio automatico al genitore «alienante» è una presa di posizione del bambino sempre e solo a favore del genitore «alienante», qualsiasi genere di [conflitto](#) venga a crearsi; l'assenza di senso di colpa, per il quale tutte le espressioni di disprezzo nei confronti del genitore «alienato» trovino giustificazione nel fatto di essere meritate, sorta di «giusta punizione»; l'appoggio automatico al genitore «alienante» è una presa di posizione del bambino sempre e solo a favore del genitore «alienante», qualsiasi genere di conflitto venga a crearsi; l'assenza di senso di colpa, per il quale tutte le espressioni di disprezzo nei confronti del genitore «alienato» trovino giustificazione nel fatto di essere meritate, sorta di «giusta punizione»; gli scenari presi a prestito, ovvero affermazioni che non possono ragionevolmente provenire direttamente dal bambino, quali ad esempio l'uso di frasi, parole, espressioni o la citazione di situazioni normalmente non patrimonio di un bambino di quell'età per descrivere le colpe del genitore escluso; infine l'estensione delle ostilità alla famiglia allargata del genitore rifiutato, che coinvolge nell'alienazione la famiglia, gli amici e le nuove relazioni affettive (una

compagna o un compagno) del genitore rifiutato. Le conseguenze della PAS includono: esame di realtà alterato, narcisismo, indebolimento della capacità di provare empatia, mancanza di rispetto per l'autorità, estesa anche a figure non genitoriali, paranoia, psicopatologie legate all'identità di genere.

SEPARAZIONI, DIVORZI E CONFLITTO

Le statistiche degli ultimi anni evidenziano un numero crescente di separazioni accompagnate da difficoltà, conflitti con la conseguente necessità di occuparsi di questi avvalendosi di approcci multidisciplinari. In Italia contiamo 84 mila separazioni e 53 mila divorzi ogni anno (E. Gassani, presidente Ami - Avvocati matrimonialisti italiani, 2009): il n di separazioni e divorzi si è triplicato negli ultimi anni (Fig. 6).

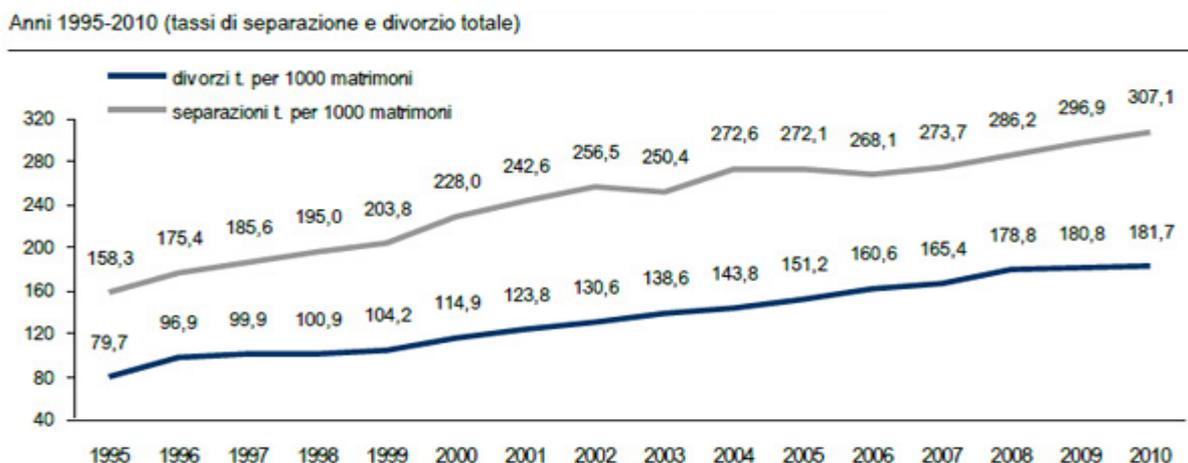


Fig.6: numero medio di separazioni e divorzi per 1000 matrimoni

A livello internazionale la situazione è ancor meno incoraggiante, in USA, ad esempio, Gardner (2001) conta 150 mila bambini contesi ogni anno.

Il dott. Montecchi, neuropsichiatra infantile al Bambin Gesù di Roma, osserva come l'elemento patologizzante, al di là della separazione in sé, sia la qualità della relazione della coppia nel suo potenziale distruttivo a separazione avvenuta. (il 30% dei bambini abusati, visti al servizio di psichiatria dell'ospedale sono figli di coppie in grave conflitto interno).

Il problema non è la separazione in sé ma il conflitto, il tipo e la qualità delle interazioni (Cigoli, 1997 - studio della Francescati ed Ercolano, 1994 - 60 soggetti di età compresa tra i 7 e i 15 anni), tenendo conto che non è possibile pensare alla separazione come ad un evento atemporale: essa è piuttosto un processo che si estende in un continuum nel quale non è delineabile ciò che lo precede (conflittualità intrafamiliare) e ciò che segue. (Menegati e Arisi, 1998). Sull'importanza della variabile conflittualità, rispetto a quella della separazione, appare utile citare due studi: il primo italiano, quello della dott.ssa Salerno (1999), dell'università di Palermo, effettuato su 154 adolescenti di 16 anni, che riporta una correlazione diretta tra grado (intensità) di conflittualità coniugale e maggior frequenza delle difficoltà comportamentali dei figli. Il secondo, molto indicativo è quello della dott.ssa Spence, effettuato in Australia su 4000 famiglie: se le relazioni nella coppia genitoriale sono molto conflittuali e disturbate, emergono aspetti problematici in termini di disagio psicologico nei figli, generando forme depressive di varia intensità. Se tali situazioni si verificano entro i primi 5 anni di vita e i genitori appaiono provati da disturbi di tipo depressivo questo si ripercuote in maniera rilevante nei figli durante la fase adolescenziale.

Altri dati mostrano come la conflittualità esista già al momento della sottoscrizione consensuale e che tende a persistere: su 38,966 casi di separazioni consensuali, l'86% riporta risvolti penali per la mancata contemplazione dell'art. 570 c.p. (violazione degli obblighi di assistenza familiare), i procedimenti che arrivano a giudizio sono il 67,8%. Giordano (2008) parla in questi casi di Family Chopping indicando la distruzione delle relazioni affettive tra genitori e figli e il marcato disagio sociale e individuale che ne consegue. Il Family Chopping sarebbe responsabile di profonde psicopatologie in ogni famiglia e nei minori coinvolti, di una gran quantità di reati e denunce penali, di un'agghiacciante serie di omicidi, suicidi e stragi (1999). (Rapporti EURISPES).

IMPORTANZA DELLA BIGENITORIALITÀ E TRIANGOLARITÀ NELLE RELAZIONI FAMILIARI

La bi genitorialità è definita dalla convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (1989) a proposito del minore, considerato soggetto di diritti al quale destinare protezione e tutela da entrambi i genitori.

La sproporzione dei ruoli genitoriali in qualsiasi contesto è considerata gravemente psico-patogena e lesiva dei diritti del bambino.

Questa situazione è molto frequente in circostanze di separazione conflittuale, anche in caso di affidato condiviso, quando la conflittualità è tale da non riuscire a determinare in pratica una vera gestione bigenitoriale determinando la riduzione o la perdita di contatti tra figli e un genitore, solitamente il padre.

Nel considerare gli effetti della vicenda separativa occorre evidenziare che l'elemento problematico non è la separazione in sé, ma il tipo e la qualità di relazione che caratterizza le coppie che si separano e che investe i minori. Il fattore preoccupante è soprattutto l'effetto a cui si accennava poche righe sopra, ovvero la perdita di un genitore e la deprivazione delle funzioni genitoriali che gli competono.

Da un'indagine approfondita, emerge che il bambino alle prese con una separazione conflittuale dei genitori, dopo un primo periodo di disorientamento è portato a potenziare alcuni meccanismi di difesa negando il suo sentire e distorcendo le sue cariche emotive: il suo mondo interiore appare fortemente perturbato, i vissuti risultano pervasi da paure reali e irreali e affiorano conflitti di lealtà nei confronti dell'uno o dell'altro genitore. Il minore che si sente oggetto di contesa, reagisce accentuando all'estremo l'alleanza con uno dei due genitori, generalmente quello affidatario: la paura inconscia di ulteriori abbandoni fossilizzano tali schieramenti, carichi di ambivalenza e portano a sentimenti di odio e di amore a senso unico. I ricercatori Guaraldi, Venuta e Uguzzoni dell'Università di Modena, hanno cercato di tracciare l'immagine che i figli hanno dei loro genitori separati. Al campione in esame di età compresa tra i 9 e i 13 anni sono stati somministrati dei test proiettivi. Dai risultati emerge da una parte una caratteristica di introversione dipendenza e dall'altra un atteggiamento di piacere ansia verso il genitore non affidatario. Si sono rilevate reazioni aggressive verso la famiglia e la scuola date dal vissuto di deprivazione la cui qualità richiama la necessità di un "altro" fisico, corporeo, per il quale possano vivere le emozioni. Deprivazione quindi, non tanto per

l'assenza di un modello pedagogico buono, ma per il venir meno di una parte fisica del proprio mondo in cui pensieri, oggetti ed emozioni si organizzano.

La presenza di entrambi i genitori appare essere infatti un importante fattore protettivo: il fatto che entrambi i genitori siano coinvolti, sia pure in modo asimmetrico, nella cura e relazioni quotidiane dei e con i figli diversifica le relazioni significative e di intimità in cui un bambino cresce, articolandone il registro emotivo e cognitivo, oltre a fornire modelli di genere meno asimmetrici.

Quando il conflitto coniugale si riflette su quello genitoriale, i figli si trovano ad essere triangolati in giochi di potere e di vendetta. Alta conflittualità e bassa cooperazione possono interferire con lo sviluppo nel bambino di nuove modalità genitoriali da adulto. L'evento separazioni mette in pericolo un intero sistema di relazioni e ruoli ben stabiliti rendendo difficile ripristinare gli equilibri.

Fondamentale è infatti la triangolarità, ovvero la capacità del bambino di formare nella propria mente un'idea di tessuto relazionale (senso interno della relazionalità - Zavattini, 2000). Si parla di triangolarità perché la famiglia appare composta da un sistema strutturante (genitori) e uno evolutivo (bambino). La componente strutturante deve facilitare e guidare lo sviluppo del bambino, quella evolutiva è crescere e incrementare la propria autonomia (Depursigne e Warney, 1999).

Così, in famiglia, più le relazioni sono coordinate, più l'alleanza familiare risulta funzionale più si tende a promuovere lo sviluppo socio-emotivo del bambino. Nel caso opposto l'alleanza familiare risulta problematica, chiusa in schemi di reciprocità negative, con la conseguenza che il conflitto tra i genitori si esplicita sul bambino stesso. Quando l'alleanza è collusiva il bambino mostra un'attenzione monogenitoriale, tipica di quelle famiglie in cui è presente un conflitto non negoziabile e il bambino assume il ruolo di capro espiatorio o di mediatore. Spesso il malessere del bambino è interpretato come risultato di maltrattamento da parte dell'altro genitore o come rifiuto da parte del bambino stesso.

I modelli relazionali disturbati vengono interiorizzati caratterizzando una espressione sintomatica nell'età adulta.

ATTENZIONE AI BAMBINI

Il dott. Grimaldi, neuropsichiatra infantile rileva 3 dimensioni per un adeguato sviluppo infantile:

- continuità: soprattutto per gli aspetti pragmatici come punti di riferimento su cui contare (casa, orari di sonno, pasti e svaghi, tempi e spazi).
- Prevedibilità: cadenza sensata e prevedibilità degli eventi (controllo situazionale)
- Affidabilità. Per sviluppare fiducia nelle relazioni attuali e quelle future (avere solidi punti di riferimento emotivi e rapporti soddisfacenti con le figure più significative).

È la qualità dell'esperienza a determinare il tipo di sviluppo ed è l'ambiente interpersonale a svolgere la funzione primaria per l'apprendimento nel bambino: la responsività dell'adulto nel cogliere i suoi segnali e la capacità di riparazione dell'adulto quando vi sono errori di interazione tra lui e il bambino favorisce il riferimento sociale necessario per orientarsi verso i suoi obiettivi e essere in grado di condividere l'esperienza anche a livello dei significati attraverso la sintonizzazione affettiva (Stern, 1985) e l'intersoggettività (Vedi Scheda 1).

In caso di disgregazione familiare, fondamentali sono il tipo di famiglia interiorizzata dal bambino, la qualità della relazione di coppia instaurata dopo la rottura del vincolo matrimoniale, l'esistenza o meno di rapporti stabili e adeguati tra i singoli partner e il loro figlio, l'esistenza di una rete relazionale e amicale funzionale presente attorno ai soggetti della separazione. Sono elementi rilevanti affinché si attui un adattamento emotivo, comportamentale e sociale dei figli alla separazione.

La rottura del legame tra genitori e la derivante conflittualità fanno emergere nel bambino, in modo patologico, ansie arcaiche, timori di abbandono, ansie persecutorie e depressive, per la mancanza di punti di riferimento chiari e rassicuranti e lo costringono a cercare a qualsiasi prezzo la certezza di riferimenti affettivi stabili. I bambini sono oggettivamente a rischio di danno evolutivo perché sono strumentalizzati ai fini della separazione dei genitori e della richiesta di risarcimento economico e psicologico che ne deriva. È esperienza clinica diffusa che l'esclusione del genitore, la svalutazione del

genitore allontanato e la continua messa in dubbio della fedeltà del bambino siano situazioni che alla lunga portano allo sviluppo di una serie di psicopatologie. Quando il bambino è costretto a negare e a rinunciare ad uno dei due genitori non rinuncia solo alla persona fisicamente percepibile, ma anche alla attivazione dell'immagine interna corrispondente a quella persona (padre, fratelli, nonni, ecc).

Le condizioni importanti per lo sviluppo della qualità dell'attaccamento fino all'adolescenza sono: la continuità delle cure genitoriali, la sensibilità materna durante l'infanzia, i modelli operativi interni degli stessi genitori (Grossmann, Zimmermann, 1999). I modelli operativi interni creano delle rappresentazioni di attaccamento ricavando dalla propria esperienza personale un modello di rapporto che orienterà la percezione delle cose e farà da guida nelle situazioni interpersonali. Tale modello risulta da apprendistati fatti nel corso della propria esperienza ma anche dalle rappresentazioni che i genitori hanno cercato di inculcare ai figli. Tali modelli si irrigidiscono col tempo diventano sempre meno permeabili a nuove esperienze. Arrivati all'età adulta un soggetto è provvisto di un sistema di rappresentazioni che lo guidano nel suo modo di agire nei confronti di se stesso e degli altri alla luce del proprio passato. Per questo, in particolare i modelli operativi interni dei genitori guidano il loro rapporto col bambino e sono determinanti per il suo sviluppo. I modelli operativi interni sono importanti per manifestare sicurezza, fiducia e curiosità e interesse ad esplorare l'ambiente e apertura nei confronti di nuove esperienze.

Ciò che il bambino ricerca non è tanto la vicinanza fisica, ma la disponibilità psicologica del genitore (importanza dell'atmosfera emotiva). I nuovi legami che instaurerà con i coetanei o con gli altri adulti potranno presentare le caratteristiche delle relazioni primarie di attaccamento. I bambini sicuri hanno maggiori capacità di integrare sul piano psicologico le emozioni con le informazioni cognitive e sono meglio preparati a recuperare ed elaborare informazioni relative al proprio passato, in particolare alle esperienze pericolose. Avvicinandosi all'adolescenza, le funzioni riflessive diventano più accurate a vantaggio delle relazioni e della gestione dei conflitti.

I bambini insicuri reagiscono o evitando di far emergere i propri bisogni, o li falsificano colpevolizzandosi. Spesso distanziano gli affetti ritenuti pericolosi o negativi (rabbia, paura, desiderio di confronto, eccitazione sessuale), manifestando disturbi comportamentali e di adattamento, nonché scompensi fisici. Come atteggiamento difensivo subentra una falsa affettività (risatine, umorismo compiacente o falsa cognitività (menzogne, furti, seduzioni) che possono consolidarsi divenendo parte integrante dei modelli operativi interni adulti. L'evitamento degli affetti considerati pericolosi, tipici delle situazioni in cui il bambino è oggetto di conflitto, possono comportare improvvise intrusioni di queste emozioni e il soggetto, incapace di riconoscerle e dominarle, può compiere passaggi all'atto anche gravi (esplosioni di violenza, condotte sessuali non appropriate, ecc). Correlati allo sviluppo di un attaccamento insicuro vi sono separazioni, divorzi, malattie gravi, lutti, maltrattamenti, abusi, problemi economici e emarginazione.

Possono ricercare attenzione protezione da altri adulti o esporsi ad incidenti traumatici con danni di tipo fisico e psicologico. Tra i comportamenti più comuni vi è il mentire o ingannare, vi sono rabbiosi desideri di vendetta, aggregazioni in bande da cui bullismo o viceversa tentativi di essere riconosciuti nella propria sofferenza inespressa cercando di suscitare compassione per ricevere soccorso, rischiando di diventare vittime di prevaricazione e violenza (problemi di identità e sviluppo di un falso Sé).



Un aspetto molto importante che i modelli operativi interni favoriscono è la funzione riflessiva (Fonagy, 1991). Si tratta di una teoria della mente che deriva dai modelli di attaccamento e implica la capacità di comprendere le proprie emozioni e quelle degli altri facilitando lo sviluppo di relazioni empatiche. Il bambino è capace di rappresentarsi i pensieri, le emozioni e le intenzioni della propria figura di attaccamento e di poterne predire il comportamento.

Le persone con deficit di riflessività permettono loro di sapersi muovere nel mondo e affrontare eventi traumatici che si trovano ad affrontare (sia in un divorzio, la malattia) in una trama biografica per l'identità sembra rappresentare, infatti, essere in condizione di conservare un linea di vita. La figura paterna è fondamentale per le persone più attivi e meno evitanti: la capacità di essere correlate con la qualità di attaccamento

Funzione	Comportamento	Affetti
Protezione dal pericolo	attaccamento (ricerca della vicinanza, protesta)	Paura, tristezza, desiderio di confronto
Esplorazione (base sicura)	Comportamenti di esplorazione	Fiducia, curiosità, interesse, sfida

è correlata, tanto quanto quella della madre, nella costituzione di una base sicura nello svolgimento delle funzione di crescita e autonomia del bambino. Le configurazioni di attaccamento in preadolescenza sono maggiormente legate a come vengono percepiti in quel momento i genitori e alla presenza di situazioni gravi di stress familiare e sociale. I primi anni di vita sono significativi ma continuano ad esserlo quelli successivi.

NUOVE FRONTIERE DI ABUSO PSICOLOGICO

Si parla di abuso psicologico quando vi sono condotte di denigrazione che diventano pervasive al punto da caratterizzare e stravolgere le interazioni e da far sorgere disfunzionamenti o mutamenti nelle condizioni emotive e di vita di chi è vittima. Nel contesto familiare conflittuale, tali abusi possono assumere forme variegata: esigere lo schieramento del bambino, utilizzarne ansia di separazione e sentimenti di colpa contro l'altro coniuge (Monaco e Coll, 2002), non rispettando le visite, strumentalizzando il figlio per ottenere informazioni o mandare messaggio più o meno espliciti alla controparte, comportarsi da genitore vittimizzato facendo sì che il figlio lo consoli, usando il disagio del bambino per colpevolizzare l'altro genitore.

L'abuso viene sanzionato quando l'esistenza della vittima è pesantemente condizionata e sconvolta rispetto al suo benessere psico-fisico.

La violenza psicologica che si perpetua in ambito familiare è una tra le meglio riconosciute e trattate in ambito giudiziario a causa del fatto che si riscontra, nei casi di abuso psicologico familiare, una sorta di carriera criminale o deviante da parte dei figli o dei genitori stessi (Martino, 2005). Le separazioni o divorzi conflittuali sono tra i maggior fattori predisponenti o agevolanti condotte criminali.

CORRELAZIONI TRA PAS E DEVIANZA MINORILE

La principale funzione genitoriale è quella di fornire un contenitore affettivo stabile e costante, indispensabile per sviluppare il processo di appartenenza e di differenziazione dell'identità. Una prima funzione è dunque socializzante al fine di fornire ai figli la conquista di relazioni che andranno a sostituire quelle parentali. Una seconda funzione è normativa: esercitare un livello di autorità tale da trasmettere ai figli un limite.

La famiglia è una difesa all'incolumità del minore. Le coppie che non riescono a risolvere i conflitti coniugali, spostano queste tensioni dall'area coniugale a quella genitoriale. Il figlio che si trova in tale situazione è esposto ad alti livelli di tensione.

L'aggressione peggiore è quella che arriva dalla famiglia quando il figlio è coinvolto in separazioni conflittuali di fronte alle quali il bambino attiva istanze d'ansia e vissuti di esclusione ed instabilità. Data l'età e lo scarso equipaggiamento difensivo dell'lo, il minore utilizzerà diverse reazioni che andranno da atteggiamenti offensivi e quelli di fuga a quelli di evitamento ed isolamento.

Da diversi anni a questa parte, si sta rivalutando fortemente il ruolo paterno. Le numerose ricerche mostrano come il padre favorisca il processo di separazione dalla figura materna e l'introduzione del figlio nella società facilitandone l'emancipazione dall'infanzia. Il padre è portatore di un modello responsabile circa l'assumersi decisioni ed è fondamentale nella prevenzione di eventuali comportamenti antisociali. La valenza della figura paterna, importantissima in età scolare sembra assumere un ruolo decisivo tra i fattori del comportamento delinquenziale adolescenziale in quanto istanza morale o coscienza etico-sociale (Vegetti Finzi, 1996).

L'impegno del padre sembra avere effetti differenti sui risultati desiderabili: riduce la frequenza di problemi comportamentali nei ragazzi, riduce i problemi psicologici nelle giovani donne, migliora lo sviluppo cognitivo, diluisce la delinquenza e lo svantaggio economico in famiglie dal basso profilo socio-economico. In più il livello di accudimento con cui un genitore si occupa del figlio è direttamente correlato al grado di realizzazione esistenziale del figlio stesso. Si tratta quindi non dei diritti dei padri o delle madri ma del diritto dei

figli di avere due genitori. Il padre quindi non va identificato solo con colui che dà l'assegno mensile, la sua funzione educativa e genitoriale, visti gli effetti positivi sui figli, è interesse di tutta la comunità (Aeta Pediatrica n.97, 2008).

Le famiglie senza padre generano la maggior parte delle classi di criminali e disadattati. La Wallerstein, seguendo le famiglie divorziate, evidenzia che il 40% dei giovani andavano alla deriva, in percorsi educativi squalificanti, fuori dalla scuola, disoccupati. Tanti di loro avevano visto i padri espulsi dalle case che avevo comprato per le loro famiglie, spesso temono di avere la stessa probabilità di perdere la loro casa e i loro bambini da adulti. Si domandano perché devono lavorare come hanno fatto i loro padri, infondo la maggior parte degli uomini è motivata a lavorare per la propria famiglia. Perdono sicurezza quando sono esclusi dalla possibilità di guidare la propria famiglia.

In particolare, il ruolo del padre è messo in discussione quando, nel contesto delle cause per la custodia dei figli, si può ingenerare la PAS la cui manifestazione principale è la campagna denigratoria rivolta contro un genitore da parte dell'altro genitore con atteggiamenti di ostilità da parte anche del figlio su contagio da parte del genitore alienante. I figli si alleano temporaneamente con il genitore che sentono più simile a sé o che inquadrano come vittima della separazione (Gardner, 1992). Le conseguenze di questa sindrome sono: esame di realtà alterato, narcisismo, indebolimento delle capacità di provare simpatia o empatia, mancanza di rispetto per l'autorità.

Quando il bimbo diventa adolescente vi sono due direzioni dell'evoluzione dell'aggressività correlata a questa sindrome: auto diretta, con condotte relative all'esposizione ai rischi come tossicodipendenza, alcolismo, depressione, suicidio, condotte pericolose, o etero diretta, con condotte trasgressive, devianza, criminalità, violenza, vandalismo-bullismo (Ruffini, 2012).

Tra la letteratura scientifica più autorevole abbiamo quella statunitense, dove le cifre di fatherless sono quanto mai indicative e mostrano statistiche sconcertanti su come i bimbi che hanno vissuto deprivazione genitoriale siano soggetti a divenire da adulti:

nel 63% dei casi giovani suicidi

85% detenuti

72% giovane omicidi

60% stupratori

70% detenuti per lunghe condanne

90% senza fissa dimora

70% giovani avviati ai riformatori

Inoltre, i figli senza padri hanno un rischio 40 volte più alto di essere vittime di abusi sessuali, costituendo una sovra-rappresentanza tra i depressi (Harvard University Press - Institute for Development of Educational Activities - U.S. Department of Health and Human Services, 2003).

EFFETTI A LUNGO TERMINE DELLE SEPARAZIONI E DIVORZI CONFLITTUALI

I soggetti che, fin da bambini, hanno sperimentato situazioni di deprivazione affettiva, mostrano pesanti effetti nel tempo. Le ricerche evidenziano come nei soggetti adulti si abbia una pervasiva modificazione della capacità affettiva e di relazione con conseguenze irrimediabili sul piano dell'autostima, della scolarizzazione e dell'educazione.

Nello specifico, Villanova, neuropsichiatra infantile, osserva che in caso di PAS, la squalificazione del genitore alienato porta i bambini e gli adolescenti deprivati a riempire il vuoto con condotte a rischio che si mantengono durante la crescita: uso di stupefacenti, dipendenza da internet e social network o videogiochi, abbandoni scolastici e disturbi dell'apprendimento. Si crea un disagio psicologico che continua e permane in età adulta concretizzandosi con difficoltà affettive, relazionali e, una volta formata una nuova famiglia, anche genitoriali.

Confrontando un campione target con alle spalle storie di separazioni conflittuali con campione di controllo con famiglia unita, i dati IARD, raccolti su 3000 giovani in Italia, di età compresa tra i 15 e i 34 anni, non sono incoraggianti. I risultati mostrano alti livelli di significatività statistica rispetto alle seguenti variabili:

1. Valori: i giovani con genitori uniti credono di più nel rispetto delle regole, nella famiglia, nella patria e nell'impegno sociale.
2. Autonomia: il 67% dei giovani con storie di separazione vive con i genitori, solo il 26% si è sposato.
3. Soddisfazione: i figli di genitori uniti sono più soddisfatti della nuova famiglia formata da adulti e dei rapporti con quella di origine. I figli di

separati sono insoddisfatti anche di se stessi, della propria vita e del rapporto con gli altri.

4. Tolleranza di comportamenti socialmente indesiderabili: i figli di sperati hanno maggior grado di ammissibilità per: evasione della legge, consumo di sostanze, evasione di norme familiari (divorzio, convivenza, relazioni con sposati), libertà sessuale e rigore etico (aborto, eutanasia).
5. I soggetti che vivono instabilità familiare sono più inclini ad accettare comportamenti al limite della legalità e dell'approvazione sociale come rubare in negozi, usare droghe pesanti, ubriacarsi. Tali dati sono indipendenti dalla posizione geografica, livello di istruzione e status sociale (Vignola, 2009).

Altre indagini, sia italiane, sia internazionali in merito ad altre variabili mostrano come l'80% degli adolescenti ricoverati in ospedali psichiatrici provengano da famiglie disgregate (Elshtain, 1993), i figli di genitori separati abbiano il 20% in meno di probabilità di frequentare le scuole superiori (Wallerstein, 1986), il 21,5% dei bambini di divorziati abbiano ripetuto almeno una classe a scuola (Dawson, 1991), i problemi di adattamento portino i giovani a non rendersi indipendenti e a non uscire dal nucleo familiare (mancato compito evolutivo). Se l'età di uscita (sia per matrimoni, sia per convivenze) dal nucleo familiare nel 1975 era di 23 anni, nel 1980 è stata di 27 anni, nel 1990 di 28 anni e negli ultimi 20 anni è raddoppiata (Istat).

Si assiste inoltre al fenomeno per il quale i giovani che hanno subito una deprivazione genitoriale nell'infanzia tendano a ripetere il modello familiare separativo: si separano e poi tornano al loro nucleo familiare (Scabini, 1995), il 33% viene da genitori divorziati, il 44% da genitori mai sposati (Dep. Of Health, Winsconsin, 1994).

Infine, un'altra indagine mostra come gli individui con scarso benessere psicologico sono più a rischio di diventare disoccupati (Blakely, Collings; Atkinson, 2003) e quindi di far seguire ad una povertà affettiva, una povertà economica.

FAMIGLIE DISGREGATE E USO DI STUPEFACENTI

Il progetto della FARPA (comunità europea sull'uso di sostanze - fattori di rischio e fattori protettivi durante l'adolescenza) mostra correlazioni importanti

tra disgregazione familiare e uso di sostanze illecite negli adolescenti. Le nazioni coinvolte nel progetto di ricerca sono: Italia, Francia, Portogallo e Spagna. L'ipotesi è che il funzionamento familiare, le sue modalità di coping (strategie di risoluzione dei problemi) e i fattori di rischio e di protezione possano influenzare direttamente l'uso di stupefacenti negli adolescenti. Le relazioni tra gli elementi sono interdipendenti. Il campione includeva 1948 soggetti di età compresa tra i 12 e i 16 anni. I maggiori aspetti di disagio a rischio di uso di droghe paiono sottesi alle tendenze di separazione tra i membri della famiglia svelando una minore capacità di mantenere stabili i confini strutturali. Il disagio appare confermato dal punteggio elevato ottenuto nella scala di strategia interna di approvazione passiva che indica l'abilità della famiglia nell'accettare questioni problematiche, minimizzando le reazioni che esse possono causare e rappresenta un modo meno attivo di lottare contro eventi stressanti, indice di scarsa iniziativa e di una certa passività verso i problemi. Si sottolinea al riguardo come i membri di una famiglia debbano affrontare difficoltà crescenti per stabilire i confini dei loro ruoli legati all'età e come sia allentata la correlazione tra l'età e posizione generazionale: in tal modo, al crescere della variabilità corrisponde un aumento della crisi del simbolico nelle relazioni familiari e generazionali. Tra i tanti esempi si pensi al fenomeno della crescente permanenza nella famiglie di origine dei giovani adulti, l'innalzamento dell'età alla quale si arriva al matrimonio e alla procreazione, la progressiva riduzione del numero dei matrimoni, ecc.

PROBLEMATICHE NEI GENITORI SEPARATI

Le conseguenze delle separazioni conflittuali nei genitori appaiono devastanti nel determinare condizioni di nuove povertà, in particolare per i padri.

Molte sono le ricerche, sia in campo nazionale che internazionale ad occuparsi di questo fenomeno. Uno degli studi italiani più autorevoli è quello dell'Associazione Ex- del Centro Assistenza Genitori Separati. secondo L'analisi condotta dal 1994 fino al 2002 (Tab. 1, 2, 3), mostra che il rischio di omicidio/suicidio nei genitori separati è elevato: su 761 individui considerati, è di 556.

Il suicida tipo tra i separati sembra rispondere alle seguenti caratteristiche:

- sesso maschile (62,5%,)

- età tra i 38 e i 45 anni,
- incontra grossi ostacoli nel mantenere le relazioni con i figli,
- nel 32% dei casi abbina ai problemi con i figli anche problemi di reddito.

Le vittime coinvolte tra i bambini sono 21 e 4 sono i minori arrivati al suicidio. Ulteriori aggiornamenti, presentati al convegno nazionale della Società di Criminologia, nel 2010, riportano episodi crescenti fino al 2005, relativi a 1053 decessi a seguito di vicende di separazione, su un campione di 736 fatti di sangue.

Tab. 1

Omicidi-suicidi maturati nel contesto delle separazioni

Dal gennaio 1994 al giugno 2002

Valori assoluti e percentuali

Aree geografiche	Omicidi/suicidi		Numero vittime	
	V.A.	%	V.A.	%
Nord	176	32,2	237	31,5
Centro	229	40,6	305	39,9
Sud e isole	151	27,2	219	28,6
Totale	556	100,0	761	100,0

Fonte: Associazione Ex - Centro Assistenza Genitori Separati.

Tab. 2

Omicidi-suicidi maturati nel contesto delle separazioni, per status lavorativo

Dal gennaio 1994 al giugno 2002

Valori percentuali

Indicazioni	%
Libero professionista	7,9
Lavoro dipendente	22,8
Lavoro autonomo	15,3
Lavoro saltuario	2,1
Forze dell'ordine	3,4
Disoccupato-casalunga-studente	19,7
Nessun dato	28,8
Totale	100,0

Fonte: Associazione Ex - Centro Assistenza Genitori Separati.

Tab. 3

Omicidi-suicidi maturati nel contesto delle separazioni, per sesso

Dal gennaio 1994 al giugno 2002

Valori percentuali

Sesso	Autore	Vittima
Maschio	62,5	44,1
Femmina	37,5	55,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: Associazione Ex - Centro Assistenza Genitori Separati.

I COSTI DELLE NUOVE POVERTÀ NELLA SOCIETÀ

Una tra le conseguenze della povertà affettiva ingenerata dai conflitti genitoriali in materia di separazioni, si riflette nella società in termini economici, impoverendola nel suo complesso.

Si pensi al permanere dei giovani adulti nella famiglia di origine col conseguente mancato costituirsi di nuove realtà familiari, oppure ai disagi psichici che conducono molti soggetti a richiedere cure assistenziali o ancora alle condotte criminali che, come si è visto, spesso seguono proprio all'evento separativo. Da uno studio statunitense emerge che il 70% dei giovani detenuti sono cresciuti in situazioni di deprivazione genitoriale (Beck, 1987).

Tutto ciò si materializza in termini di costi per la società.

Al di là dei costi tangibili sia diretti (soldi spesi per il mantenimento di queste risorse) sia indiretti (quanto impiega la persona a sistemarsi, a guarire, o a riformarsi? Poiché intanto non produce né consuma reddito), si affiancano i costi intangibili, non monetizzabili, traducibili in dolore e sofferenza che si pagano metaforicamente con una bassa qualità della vita.

I disturbi che insorgono nei bambini a seguito di separazioni conflittuali sono molteplici e correlati ad un impoverimento affettivo e relazionale nella vita adulta.

Tale impoverimento (nuove povertà) costituisce una condizione di vulnerabilità che si ripercuote nella qualità delle relazioni, inaridendole e favorendo il determinarsi di eventi critici che potrebbero essere centrali nel creare una svolta verso carriere di povertà di tipo economico.

La domanda che ci si pone e che vuole **lasciare aperta un'ipotesi** di ricerca è fino a che punto o grado i disagi derivanti dalle separazioni familiari conflittuali possano influenzare il livello di povertà, non solo affettiva, ma economica del soggetto che li esperisce?

RIFLESSIONE **CONCLUSIVA PER GLI OPERATORI DELLA GIUSTIZIA**

La questione evidentemente si pone non solo sul piano puramente legislativo e giuridico, ma anche e soprattutto morale ed etico da parte di tutti coloro che concorrono alla gestione della fine di un matrimonio. In primis gli avvocati matrimonialisti "chiamati a rivedere con coscienza - ha sottolineato l'Ami- i metodi di approccio al cliente e alle sue richieste".

"La tutela del minore dovrebbe essere primaria rispetto a qualunque ragionamento economico" ha spiegato l'avvocato Francesco Genovese e prosegue: "Se l'assistito si spinge a colpire senza scrupoli l'altro coniuge in modo feroce e senza considerare le conseguenze, l'avvocato deve poter mettere un freno, facendosi mediatore, divulgatore di buon senso ed etica".

Viceversa, come sostiene Giordano, il rischio è quello di "prevalenza dei diritti del singolo rispetto ai diritti della relazione, anche se si parla di affido condiviso, il procedimento tende sempre più a dividere che ad unire".

Da parte delle famiglie in difficoltà vi è la tendenza inconscia ad utilizzare il conflitto legale come soluzione alla conflittualità familiare, creando una ricorsività della conflittualità stessa che finisce per coinvolgere il macrosistema, ovvero tutte le realtà professionali ed umane che si relazionano alla famiglia in dissolvimento.

Per questo il ruolo degli operatori della giustizia non può ridursi ad essere solamente acquiescente nei confronti di un sistema che applica impassibilmente le sue leggi.

Le coppie in difficoltà si rivolgono alla legge per ricevere giustizia e risanamento, cercando altrove una legge che a loro manca, che loro stessi non sono riusciti a darsi, ma finiscono col trovare in molti casi solo disagio aggiuntivo e compromissione del benessere psichico per le generazioni future. Tra le varie incongruenze, suscita stupore che la coppia in separazione viene ritenuta dal codice civile idonea a proseguire i normali rapporti di accudimento genitoriale senza essere sottoposta a valutazione (come accade invece nei casi di adozione). Nessuno garantisce che i genitori, proprio a causa della separazione abbiano mantenuto la capacità sufficiente per consentire ai figli un sano rapporto con loro. Non dovrebbe essere sufficiente una loro autovalutazione.

Già molti anni or sono, un pioniere dei trattamenti psicoanalitici dei disturbi di coppia, Henry Dicks, lanciava l'ammonimento che l'aumento dei divorzi fosse paragonabile alla devastazione provocata da un'epidemia, con l'inevitabile conseguenza che il numero crescente di matrimoni falliti o disturbati avrebbe considerevolmente aumentato il numero di

discendenti in preda a conflitti. Le separazioni e i divorzi non vanno ammassati in un unico calderone che li equipara. Ci sono separazioni funzionali che non

richiedono alcun intervento, e separazioni patologiche. Il fenomeno dei disturbi matrimoniali va studiato a fondo e diversamente inquadrato giuridicamente. In ogni coppia c'è un equilibrio. Nel calcolo di questo equilibrio ci sono anche gli elementi di debolezza di ognuno dei due che vengono compensati da elementi forti dell'altro (Main T., 1966). Così appare comprensibile che la separazione possa produrre lo scompenso psicologico dei due ex partner.

La psichiatria e la psicologia ancora non dispongono di una classificazione esaustiva dei fenomeni clinici di coppia in base alla quale differenziare la natura psicopatologica delle richieste di separazione e divorzio, anche se molti sono gli sforzi già compiuti in tal senso. Tuttavia è auspicabile che, trattandosi di un fenomeno a rischio di sviluppare reazioni psicopatologiche, nel futuro psichiatri e psicologi mettano a punto una classificazione rispondente al bisogno di effettuare di routine, prima ancora di procedere alle fasi giudiziarie, la valutazione delle cause che hanno condotto la coppia alla richiesta di separazione/divorzio. Si potrebbe pensare anche ad una vera e propria analisi della domanda (Carli R., 1993) che, in maniera più o meno strutturata possa essere di ausilio agli operatori della giustizia. Non sempre, infatti sono necessarie la mediazione familiare o la psicoterapia, tanto meno potrebbero essere rese obbligatorie, costituendo in tal modo una violazione dei diritti costituzionali del cittadino alla libera espressione della propria personalità.

Ciò che manca maggiormente nell'iter separativo è la prevenzione al conflitto (Salluzzo). La prevenzione dovrebbe essere fatta attraverso la preparazione dei coniugi ad affrontare la separazione/divorzio finalizzata al raggiungimento della consapevolezza degli aspiranti ex coniugi che la tanto agognata liberazione spesso esige un iter più articolato e meditato rispetto a quanto si illudano, e che, tanto maggiore è il conflitto, tanto maggiore dovrà essere il loro impegno e, purtroppo, la sofferenza (Salluzzo).

Bibliografia

Ainsworth, M.D., *Modelli di attaccamento e sviluppo della personalità*, Raffaello Cortina, Milano 2006

Andolfi M. (1999), *La crisi della coppia*. Raffaello Cortina Editore, Milano;

Andolfi, M., (2001) *Il padre ritrovato*, Franco Angeli, Milano;

Anzieu D., (1986) *Scène de ménage et espace imaginaire du couple*, *Nouv. Rev. Psychanal.*, 33. Trad. it. in *Interazioni*, n. 1/1993, pp.75-79.

Baldoni, F. (2005). *Funzione paterna e attaccamento di coppia, l'importanza di una base sicura*. In: Bartozzi N., Hamon C. (a cura di): *Padri & paternità*. Edizioni Junior, Bergamo, pp. 79-102;

Backer A. J. (2006), *Pattern of Parental Alienation Syndrome: A qualitative study of adults who were alienated from a parent as a child*, *The American Journal of Family Therapy*, 34: 63-78;

Bowlby, J. *Attaccamento e perdita 1*, Bollati Boringhieri, Torino 1999

Bruno M., (2001) *Separazione e divorzio*, Buffetti, Roma.

Carli R. a cura di, (1993) *L'analisi della domanda in psicologia clinica*, Giuffrè Editore, Milano.

Centro Studi del Centro di Documentazione Due Palazzi, *Inchiesta sulle povertà estreme in Italia e le persone senza fissa dimora*.

Caritas Diocesana di Roma, *Rapporto su Roma 2005. La Città Presente , povertà, esclusione, disagio, solidarietà e politiche sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

Caritas Italiana, Fondazione E. Cancan, *Vite fragili. Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, Bologna, 2006

CIES (Commissione di indagine sull'esclusione sociale) *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale - Anno 2005*, Ministero della Solidarietà Sociale, Roma, 2006.

Donati P., (a cura di) *Famiglie e bisogni sociali. La Frontiera delle Buone Prassi*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

DSM-IV-TR Diagnostic and Statistic Manual of Mental Disorders, Fourth Edition, Text Revision, American Psychiatric Association (2000). Trad.it. (2001) DSM-IV-TR Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, Masson, Milano.

EURISPES, Istituto di Studi Politici Economici e Sociali, 2002, Roma.

Emer Y R. (1994), *Il divorzio. Rinegoziare le relazioni familiari*, FrancoAngeli, Milano.

Farris, M. A., *Le reazioni comportamentali dei figli nei casi di separazioni coniugali*, Psicologia Giuridica, n. 14, pp.5-7, 2003.

Fonagy, P., (2002) *Psicoanalisi e teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina, Milano.

Francescato D., (1994) *Figli sereni di amori smarriti*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

Freud S., (1914) *Ricordare, ripetere e rielaborare*, (1975) Opere, vol.7, pp.353-361, Boringhieri, Torino.

Giudici C., *Rapporto MIIDES. Misure e implicazioni demografiche dell'esclusione sociale in Europa*, Aracne, Roma, 2003.

Gardner R. A. (1998), *Recommendations for dealing with parents who induce a parental alienation syndrome in their children*, Journal of Divorce and remarriage, Vo. 28 (3/4), 1-21;

Gardner R.A. (2002), *The empowerment of children in the development of parental alienation syndrome*, The American Journal of Forensic Psychology, 20 (2), 5-29;

Giordano G., (2004) *Conflittualità nella separazione coniugale: il "mobbing" genitoriale*, Psychomedia Telematic Review, 20 luglio 2004.

Guarrella, E.M., 2009, 8 FATTORI INTEGRATIVI PER IL COINVOLGIMENTO NELLA COOPERAZIONE SOCIALE, CONVEGNO AIT-IAT 7-8, DICEMBRE 2008.

ISTAT, 2007, *separazioni e divorzi in Italia, statistiche in breve*, 26 giugno 2007.

ISTAT, *Indagine conoscitiva sulle condizioni sociali delle famiglie in Italia*, ISTAT, Roma, 2007.

ISTAT, *La povertà assoluta, informazioni sulla metodologia di stima*, ISTAT, Roma, 2004.

ISTAT, *La povertà relativa in Italia nel 2005*, ISTAT, Roma, 2006

ISTAT, *Parentele e reti di solidarietà*, ISTAT, Roma, 2003.

ISTAT, *Rapporto annuale - la situazione del paese nel 2006*, ISTAT, Roma, 2007.

ISTAT, *Reddito e condizioni di vita. Indagine sulle condizioni di vita - Anno 2004*, ISTAT, Roma, 2006.

Istituto degli Innocenti di Firenze, *"Cittadini in crescita, 1/2006" Lotta alla povertà e all'esclusione Sociale*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari, 2006.

Labos, *Nuove povertà ed esclusione sociale*, Scheda a cura della Fondazione Labos, Laboratorio per le politiche sociali, Roma.

Lubrano Lavadra A., Marasco M. (2005), "La Sindrome di Alienazione Genitoriale nelle consulenze tecniche d'ufficio: uno studio pilota", In *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, Vol. 7, n. 3, dicembre;

Malagoli Togliatti M. a cura di, (2002) *Affido congiunto e condivisione della genitorialità*, Franco Angeli, Milano.

Marshall David B., English Diana J., Stewart Angela J. "The Effect of Fathers or Father Figures on Child Behavioral Problems in Families Referred to Child Protective Services", in *CHILD MALTREATMENT, Journal of the American Professional Society on the Abuse of Children*.

Mordicchio E., *Povertà, disoccupazione ed esclusione sociale*, Napoli, 1996. Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche* Il Mulino, Bologna, 2005.

Ranci C., *Oltre il welfare state. Terzo settore, nuove solidarietà e trasformazioni del welfare*, Il Mulino, Bologna, 1999.

Pezzuolo S. (2010), "Questi paradossi dei padri" in <http://www.personaedanno.it/cms/data/articoli/017891.aspx?abstract=true>;

Quilici, M. (1986), *La paternità nella separazione e nel divorzio*, in A. Del Lungo, C. Pontati (a cura di), *Riscoprire il padre*, Boria, Roma.

Quilici M., (1988) *Il padre ombra*, Giardini Editori, Pisa.

Rapporto 1998 sulle povertà estreme in Italia - Commissione d'indagine sulla povertà e l'emarginazione, Emarginazione grave, persone senza dimora e servizi sociali, di L. Gui (Franco Angeli Editore, 1997), *Le nuove povertà -*

Edizioni Gruppo Abele, 1998, *I bisogni dimenticati. Rapporto su emarginazione ed esclusione sociale* - Caritas Italiana, 1998, *Habitat sociale ed immigrazione in Toscana* - Fondazione Michelucci, 1997, *Dossier Statistico sull'Immigrazione 1999* - Caritas di Roma

Rossi R., *Il danno da privazione del ruolo genitoriale, micro rassegna di situazioni*, in www.altalex.it;

Salluzzo M.A., (2004) *Quelle proposte non mi piacciono...*, ISP notizie, anno XIV, n.1, gennaio-marzo, p.2.

Terzo Rapporto Nazionale Eurispes-Telefono Azzurro sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

Tousignant M., Bastien MF, Hame S. (1993), *Suicidal attempts and ideations among adolescent and young adults : the contribution of father's and mother's care and of parental separation*, Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology, 28 (5), 256-61, October;

Turkat I. D., (1995) *Divorce related malicious mother syndrome*, Journal of Family Violence, Vol. 10, n. 3, pp. 253-256.

US AGENCY FOR INTERNATIONAL DEVELOPMENT, *Rapid Appraisal and Beyond*, Forum Workshop Notes Number 1, 27 july 1995, available at http://www.info.usaid.gov/about/part_devel/docs/pdiwksp1

VAN DER BOSH K., CALLAN T., ESTIVILL P., HAUSMAN B., JEANDIDIER B., MUFFELS R., YFANTOPOULOS J., "A comparison of poverty in seven European countries and regions using subjective and relative measures", in: *Journal of Population Economics*, 6(3), 1993

Vegetti Finzi S., A.M. Battistin (1996), *I bambini sono cambiati*, Mondadori, Milano;

Vezzetti V. (2009), *Il figlio di genitori separati*” in *Pediatria Preventiva e Sociale* 3-4, pp. 5-8;

VIGNOLA, G.B., 2009, *Valori, atteggiamenti e personalità nei giovani in Italia: il ruolo del background familiare. Risultati da un'indagine nazionale*. Università degli studi di Padova, Facoltà di Scienze Statistiche, tesi di laurea.

Westwood, N.N. (1992). *Organization behavior*. New York: Longam.

Zammuner, V.L. (1998). *Tecniche dell'intervista e del questionario*. Bologna: Il Mulino.

Zani, B., & Palmonari, A. (1996). *Manuale di psicologia di comunità*. Bologna: Il Mulino.